

Massimo Melillo

La lezione culturale e politica di Rina Durante

Queste giornate di studio e di dibattito¹ intorno alla figura e all'opera di Rina Durante rappresentano, finalmente e non senza emozione, un primo passo per riconsegnarle, a dieci anni dalla sua scomparsa, un primato culturale che, dagli anni Sessanta sino al 2004, anno della sua morte, le appartiene tutto intero. Tanti sono stati i suoi interessi ma tutti rispondevano ad un impegno civile che non è mai venuto meno. Questo nostro confronto, insieme agli interventi di studiosi, critici e ricercatori, che si susseguiranno nella varie sessioni, è un primo

inizio per dare una cornice critica all'intera produzione intellettuale di Rina, che ha attraversato letteratura e folklore, musica e antropologia, teatro e ricerca demologica, cinema e gastronomia.

Tutto ciò è stato reso possibile grazie all'impegno del prof. Lucio Giannone, ordinario di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Lecce, ed alla lungimiranza di una persona che mi ha onorato della sua amicizia e che non è più tra noi: mi riferisco a Vittorio Potì, storico dirigente socialista, sindaco di Melendugno, già consigliere regionale e provinciale e amico di Rina Durante sua illustre concittadina. Potì, spendendo il suo indiscusso prestigio, ha avuto l'intuizione di avviare le procedure per arrivare a questo impor-



Massimo Melillo e Rina Durante

¹ Il riferimento è al Convegno di studi "Rina Durante. Il mestiere del narrare", tenutosi il 18 e 19 novembre 2013 a Lecce e Calimera.



tante appuntamento e, sin dai primi incontri, parlammo a lungo sulle tappe da seguire, ma dal primo momento ci fu subito ben chiaro che occorreva, in prima istanza su tutto, il coinvolgimento organico dell'Università poiché è là che si fa ricerca e si sviluppano studi critici senza lasciare nulla all'improvvisazione. Anche perché Rina, non dimentichiamolo mai, è stata una apprezzata docente, che negli ultimi suoi anni ha tenuto anche corsi di sceneggiatura presso la cattedra del prof. Luigi A. Santoro di Storia del teatro e dello spettacolo dell'Ateneo salentino.

Prima di sviluppare il mio intervento, è stata necessaria questa premessa per ricostruire il retroterra, che ha dato il via ad una serie di iniziative che prevedono, tra l'altro, la ripubblicazione di testi della Durante, primo tra tutti "La malapianta" edito da Rizzoli nel 1964 con il quale vinse il Premio Salento consegnato nel 1965 a Lecce da Maria Bellonci, presidente di un'autorevole giuria.

Per venire al tema del nostro dibattito, va detto che, dopo gli esemplari interventi di Goffredo Fofi ed Alessandro Leogrande, è necessario evidenziare che Rina Durante è stata e resta una straordinaria figura di intellettuale che ha dato lustro alla cultura del Mezzogiorno perché è stata capace di raccogliere la lezione meridionalista, culturale e politica, di Tommaso e Vittore Fiore, Gabriele Pepe, Gaetano Salvemini, Guido Dorso, Giustino Fortunato, Manlio Rossi-Doria, Rocco Scotellaro e Mario Sansone con il quale si laureò in lettere all'Università di Bari e sul cui disegno storico della letteratura italiana della Principato editore hanno studiato intere generazioni di studenti.

Non è, dunque, solo una lezione culturale ma è anche una lezione politica perché Rina raccoglie e sviluppa anche quella gramsciana dedicata alle classi subalterne, restituendole con i suoi studi e le sue ricerche quella dignità negata e che invece le spettava.

Leogrande faceva una differenza tra la cultura delle classi subalterne e quella delle classi non egemoni di Gianni Bosio. E' una sottigliezza filologica non da poco, che sostiene visioni politiche differenti ma pur sempre contigue. Bosio è stato uno straordinario intellettuale, che negli anni Cinquanta ha rinvigorito e dato impulso alle *Edizioni Avanti!* legate al Partito socialista, e nel 1964 dopo la drammatica scissione del Psiup di Vecchietti, Lussu, Basso, Libertini, Foa decise di non aderirvi né di restare nel Psi, tanto che quando morì nell'agosto del 1971 la sua bara fu avvolta in una bandiera rossa senza alcun simbolo e *Mondoperaio*, la bellissima rivista teorica del Psi, lo ricordò con più interventi tra cui quello di Gaetano Arfè, che fu mio direttore negli anni d'oro dell'*Avanti!*, molto prima che lo storico quotidiano socialista fosse fatto finire nel fango. L'esperienza di Bosio va ricordata perché è stato promotore di altre impegnative iniziative tra cui la rivista *Movimento operaio*, *I dischi del sole*, il *Nuovo Canzoniere Italiano*, le *Edizioni del Gallo*, la collana *Sotto le bandiere del marxismo*, l'Istituto Ernesto de Martino, i *Quaderni rossi* di Panzieri, coinvolgendo il meglio della cultura italiana da Fortini a Calvino, da Leydi a Carpitella, Nono, Della Mea, Pirelli, Fo, Cirese, Liberovici, Amodei, Berio, Jannacci, Carpi e tanti altri ancora.

C'è, dunque, una matrice politica marxista in Rina Durante che assume in sé il conflitto sociale tra sfruttati e sfruttatori, oggi più che mai attuale. Quella fu una grande stagione culturale, alla quale i socialisti contribuirono fattivamente ma che ora viene sottovalutata o, peggio ancora, misconosciuta da una dannazione della memoria che prima o poi dovrà essere disvelata per diradare le nebbie e la polvere che la coprono. Anche sul piano politico e sociale quegli anni hanno rappresentato un momento cruciale per lo sviluppo del Paese con i socialisti che entrano a far parte dei primi governi di centro-sinistra indirizzandone una vera visione riformatrice, che scosse le fondamenta di una società per



certi versi arcaica. Proprio Fofi, ad esempio, parlando del racconto *Il Tramontana* ha accennato al sistema d'istruzione di quegli anni, che per i figli delle classi meno abbienti prevedeva dopo le scuole elementari la scuola di avviamento professionale, che segnava il destino di adolescenti di appena dieci-undici anni verso la condizione operaia di tornitore, fresatore, elettricista senza possibilità di fatto di uscirne e riscattarsi. Questo sistema mutò radicalmente nel 1962 con la riforma della scuola media unica del socialista Tristano Codignola, figlio del pedagogo Ernesto fondatore della casa editrice *La Nuova Italia*, che pubblicò le riviste *Scuola e Città* di Aldo Visalberghi, *Il Ponte* di Piero Calamandrei ed Enzo Enriques Agnoletti, oltre a testi di grande valore cari a noi tutti come il commento alla *Divina Commedia* e il *Disegno storico della letteratura italiana* di Natalino Sapegno.

Rina risente ed è protagonista di questi fermenti culturali e politici insieme ad altri intellettuali salentini della rivista *Il Campo* come Nicola Carducci, Giovanni Bernardini, Francesco Lala, Michele Maddalo, Nicola Colonna. Una cultura che guarda al meridionalismo dei Fiore e ai temi tracciati dalla questione meridionale di Gramsci. Nel tumulto di quegli anni Rina lascia il Psi e si avvicina al Partito comunista, arrivando anche a candidarsi in alcune non felici tornate elettorali, dopo essere stata consigliere comunale socialista nella sua Melendugno. Rina Durante era una comunista, un termine ormai desueto che è stato espunto scientificamente dal vocabolario politico ma i comunisti in Italia esistono ancora e non sono, come vogliono far apparire, dei "cani morti". Rina avendo raccolto la complessità di quella temperie diventa, come ha detto Leogrande, cittadina, fa parte di una polis, vale a dire che l'agire culturale non è fine a sé stesso ma attraverso l'impegno civile e sociale ha una prospettiva di cambiamento. In ogni sua azione, in ogni suo scritto ferma era la capacità di non cadere nella trappola dell'arcadia di un Sud incontaminato e struggente, che ancora oggi resiste ed è diffusa nella retorica della piccola patria. Rina sovverte l'idea di un Mezzogiorno arcadico, soprattutto nell'ultimo volume postumo *L'oro del Salento* che io stesso ho curato, nato dall'idea di raccontare la storia sociale dell'olio d'oliva in Terra d'Otranto per la cui produzione ci voleva fatica, sudore e sangue. Noi oggi andiamo a visitare i frantoi ipogei restaurati che sono bellissimi, dei luoghi straordinari e affascinanti, ma quando erano in funzione erano posti infernali e di disperazione, dove gli uomini lavoravano in condizioni a dir poco bestiali.

Rina racconta la piccola storia e la fa diventare la grande storia, racconta i leggendari scioperi nei primi del '900 delle raccogliatrici di olive nel Magliese, oggi completamente dimenticati, per avere condizioni di vita e di lavoro più umane, senza subire angherie e senza spaccarsi la schiena sotto il peso opprimente del raccolto. Rina fa suo tutto questo e lo racconta in una narrazione che spezza le suggestioni idilliache dei muretti a secco, degli uliveti sconfinati, dei vigneti che si perdono all'orizzonte, riconsegnando al paesaggio rurale del Salento ciò che gli è dovuto in termini reali. E la realtà, lo abbiamo già detto, è stata contrassegnata dalla fatica umana e da lotte decennali per affermare la dignità di coloro ai quali era stata negata. Questo vorrei che nessuno lo dimenticasse perché è stata la cifra che ha sempre connotato l'agire di Rina. Nasce da queste considerazioni la necessità di restituirle un primato politico e culturale: è un compito da assumere altrimenti tutto quello che abbiamo visto in questi ultimi quindici anni, soprattutto nella riscoperta folclorica e demologica delle tradizioni nel Salento, appare semplicemente Arcadia o, peggio ancora, un bluff culturale, un insulto, uno sfregio, una discoteca a cielo aperto a ritmo di taranta. Perché quel suo impegno di ricercatrice aveva obiettivi diversi da quelli che attualmente si



pongono i protagonisti delle kermesse, soprattutto estive, che invadono a centinaia il Salento.

Per avere un quadro più appropriato su chi era Rina Durante voglio leggervi alcune sue riflessioni, che sono molto importanti e che danno il segno e il significato della sua ricerca di scrittrice, di intellettuale e, lasciatemelo ancora dire, di politica. Non era un *totus politicus* né, tantomeno, un'intellettuale organica ma non dimenticava mai l'impegno e i suoi risvolti sociali, avendo consapevolezza del ruolo insostituibile della dimensione politica. E questo impegno da comunista l'ha mantenuto sino alla fine dei suoi giorni.

Vi leggo queste poche righe che inquadrano molto bene il suo agire di intellettuale: *"Noi avevamo un intento che era politico, studiavamo la cultura popolare alla luce di questo interesse politico sui canti di lotta, sui canti di lavoro. La nostra riproposta aveva il fine di suscitare interesse verso il mondo popolare e la sua possibilità di riscatto. C'era un programma politico preciso, non era soltanto interesse antropologico o filologico o peggio una sorta di autoesotismo. Era interesse politico. Un paese ha la sua storia e deve tenercela stretta, altrimenti perde la sua identità, che non può ridursi al dato etnico. La pizzica, il tamburello, connotano l'uomo folclorico, cioè quello che erroneamente viene considerato individuo storico. Una sorta di buon selvaggio. Ma questa concezione, ancorché sbagliata, è riduttiva perché non tiene conto della storia che tutto macina, anche il povero Cristo, senza potere e speranza di riscatto e lo investe, lo coinvolge, lo trasforma. Bisogna allora andarseli a cercare questi momenti di presa di coscienza, in cui il buon selvaggio alza la testa, scende in piazza ed entra nella storia"*.

Questo, dunque, è il senso della ricerca e dell'agire culturale e politico di Rina Durante, fondatrice e anima insostituibile del Canzoniere Grecanico Salentino, ribadito più volte insieme a Bucci Caldarulo anche nel documentario *La festa, la farina e la forca* girato nel Salento per la Rai nel 1980 da Sergio Spina. Se non si capisce tutto ciò e se non le si restituisce questo primato, di Rina Durante capiremmo molto ma molto poco se non nulla.

C'è un altro aspetto del suo agire da ricercatrice ed è quello che raccoglie l'eredità di Bosio e di Ernesto de Martino de *La terra del rimorso*, senza dimenticare che quest'ultimo fu commissario straordinario della Federazione provinciale socialista di Lecce, altro elemento sottaciuto e poco indagato. La stessa ricerca sul campo di de Martino e della sua spedizione antropologica nel Salento con Giovanni Jervis e Diego Carpitella, ha un connotato politico che non viene più riconosciuto: è un oltraggio alla memoria e alla cultura che perdono riferimenti certi. In questo clima ammorbante di antipolitica vengono meno le premesse, che hanno segnato decenni della nostra storia e che hanno contribuito a trasformare in meglio questo Paese, oggi preda di furori distruttivi di tutte quelle conquiste fatte allora.

L'ultimo brano di Rina che voglio leggervi è molto significativo, soprattutto quando afferma con modestia che: *"Io non sono una ricercatrice. Io sono moderatamente antropologa al servizio di qualcosa che non ha niente a che vedere con l'antropologia. Tutte queste ricerche mi servivano per arricchire il mio repertorio di storia, di immagini, di fatti, di personaggi di cui mi sarei servita come narratrice. Io sono una scrittrice, una raccontatrice e mi incazzo quando vedo gente che intraprende questo tipo di avventura che è quella della scrittura e pare che non gliene fregghi niente di tutto quello che si svolge intorno. Mi sembra assurdo. Io ho asservito alla narrativa tutto quello che mi è capitato e continuerò a farlo fino a quando mi sarà possibile e non mi chiedete il perché"*.

Qui si rivela l'impegno non solo culturale, ma soprattutto politico. Quei *reportage* sull'Albania, che ricordava Alessandro Leogrande, me li ricordo molto bene



anche perché quando ero responsabile delle pagine culturali del *Quotidiano di Brindisi, Lecce e Taranto*, dovetti battagliaire non poco per farli pubblicare perché sul finire degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta l'Albania non era argomento all'ordine del giorno. Esisteva un muro, forse anche pigrizia e disinteresse per quel paese così vicino ma così lontano, chiuso in sé stesso, tanto che successivamente invitati a recarci in delegazione a Tirana saltò tutto perché ci negarono il visto di entrata senza alcuna spiegazione plausibile. Quelli erano i tempi, eppure ci sforzavamo di avvicinare le due sponde dell'Adriatico e di far conoscere una realtà a noi distante, aprendo varchi e strade spesso tortuose ma che hanno contribuito nel loro piccolo ad accostare due mondi totalmente diversi e a far apprezzare i grandi autori albanesi. Rina aveva una particolare attenzione per l'Albania, perché le rammentava la sua infanzia trascorsa negli anni Trenta nell'isola allora italiana di Saseno, metafora di quel luogo dell'anima spesso al centro dei suoi ricordi, che alcune volte diventavano limpide narrazioni.

Dunque, per concludere, questo nostro incontro a Melendugno è stato un primo passo, domani all'Università di Lecce ce ne sarà un secondo. Dobbiamo avere il coraggio e la consapevolezza, anche con grande umiltà e forte riconoscenza, affinché si possa arrivare a compiere il successivo terzo passo verso una ripubblicazione dei suoi scritti, poiché senza questi parliamo del nulla e saremo sempre di fronte a iniziative lodevoli, generose, ma pur sempre spesso estemporanee, senza un filo logico, senza un rigore critico e filologico, basate solo su sensazioni e ricordi, che non restituiscono appieno la valenza culturale e il quadro completo della vita e l'opera di Rina Durante.

Noi abbiamo bisogno, lo ribadisco, di ridare primato e apparato critico ad un'illustre intellettuale salentina che ha saputo raccontare il Mezzogiorno, specchio delle contraddizioni del nostro Paese. Non dimentichiamo, infine, che Rina oltre a questo suo impegno politico è stata in prima linea come dirigente del sindacato scrittori nella difesa della nostra cultura e di quegli intellettuali che si sono spesi per fare più giusta questa nostra Italia, oggi attraversata da scossoni che ne mettono in discussione la sua tenuta sociale e l'impianto democratico e istituzionale.

Vorrei che nel nome di Rina Durante e per rispetto della sua memoria tutto questo non fosse dimenticato e, soprattutto, che questo terzo e decisivo passo possa diventare quanto prima una realtà, perché abbiamo ancora molto da apprendere e ancor più da imparare.

Una ripubblicazione è stata proposta nei mesi scorsi da Zane Editrice del romanzo "La Malapianta", nell'ambito del progetto "Rina Durante il mestiere del narrare".

